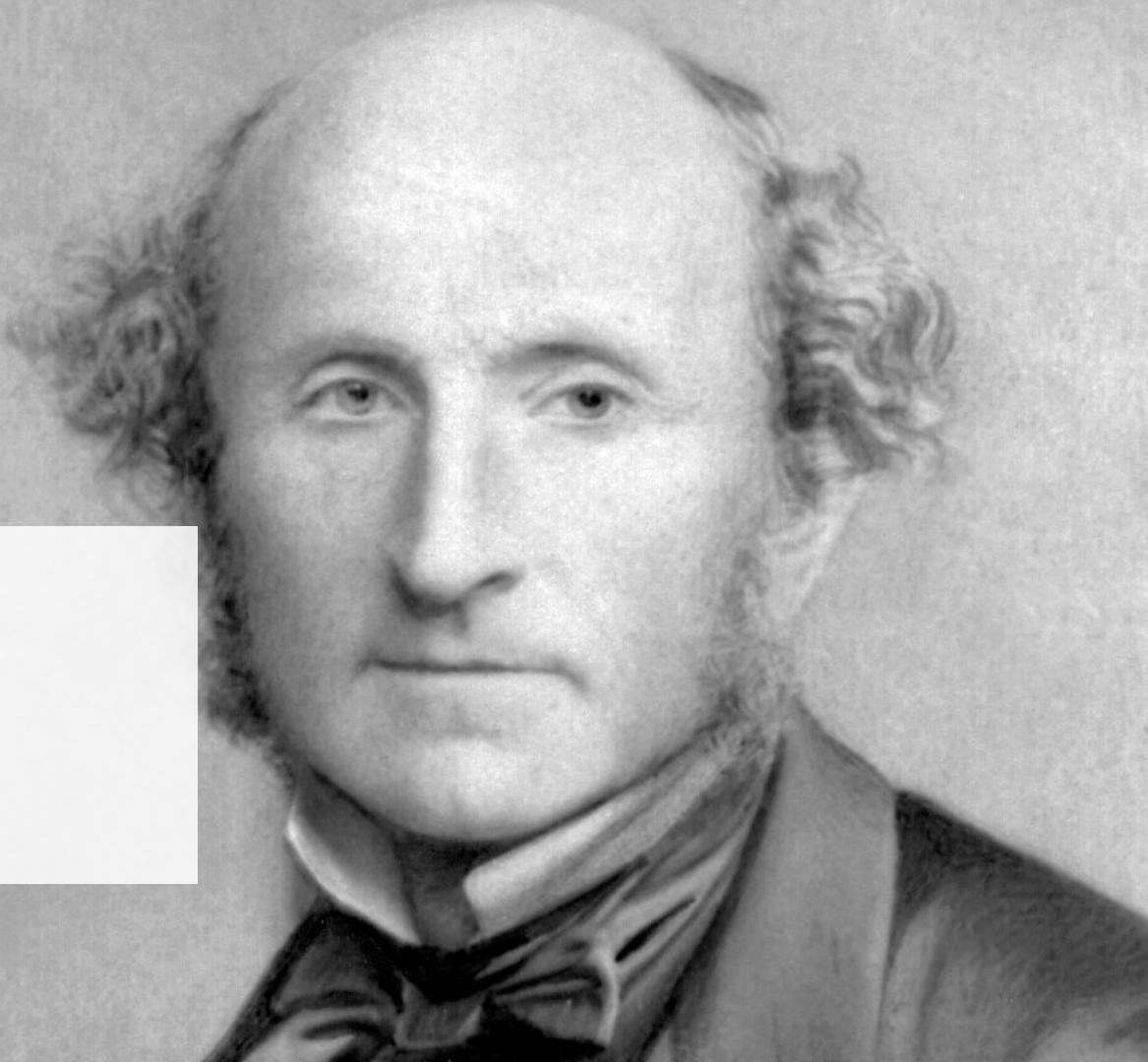


**John Stuart Mill**  
**(1806-1873)**



# L'utilitarismo morale

Esponente della dottrina detta “**utilitarismo**”.

I fondamenti dell'utilitarismo furono espressi dal filosofo Jeremy Bentham (1748-1832). Secondo questa dottrina **un'azione è virtuosa o buona quando è “utile”, cioè contribuisce in qualche modo alla felicità comune, o procurando un piacere o evitando un dolore.**

Nella visione utilitarista, il criterio in base al quale è possibile giudicare se un'azione sia morale o meno consiste essenzialmente in una **valutazione delle conseguenze** che da quell'azione si prevede scaturiranno. Non è l'azione “in sé”, né l'intenzione a fornire un criterio, ma la **valutazione razionale** degli effetti di una determinata scelta.

---

---

---

*Anche Mill, come Schopenhauer,  
mette in dubbio il carattere puro e  
disinteressato dell'imperativo  
categorico kantiano*

---

Secondo Mill, infatti, ogni volta che, nei testi kantiani si compie l'esperimento mentale della universalizzazione per valutare se gli esempi presi in esame valgono come esempi di imperativi categorici, **alla fine ciò che pesa è sempre la valutazione delle conseguenze.**

Mill è dunque convinto che, più della universalizzabilità, a fondare il discorso morale, sia in generale **l'utile per l'uomo.**



**Ma che cosa  
è utile per  
l'uomo?**

# La felicità

Secondo Mill, l'utile consiste nella felicità, la quale è da intendersi a sua volta come **assenza di dolore, o piacere**.

Tuttavia esistono forme e gradi diversi di piacere. Oltre al benessere fisico, esistono i piaceri intellettuali: e questi sono ancor più degni dei primi. Sulla base di questa differenziazione qualitativa, è possibile costruire una **assiologia**, cioè una scala di valori.

Lo sforzo di Mill è di mostrare che l'utilitarismo non si riduce a mero edonismo che pone al centro il piacere soggettivo, ma pur reintroducendo elementi criticati dalla filosofia kantiana (i contenuti "materiali" delle sensazioni di piacere e dolore) consente la fondazione di una morale dotata di criteri oggettivi e validi universalmente.



«Meglio essere una creatura umana  
inappagata che un maiale appagato;  
meglio essere un Socrate  
insoddisfatto, piuttosto che uno  
sciocco soddisfatto»

J.S. Mill, *L'utilitarismo* (1861)

# Critica e difesa dell'utilitarismo

---

Tra le critiche più dure rivolte all'utilitarismo, vi è quella secondo cui l'utilitarismo indurrebbe l'uomo a fuggire dal dovere, in nome della ricerca del proprio utile e della felicità.

Mill si difende affermando che **l'utile, che è oggetto della dottrina utilitarista, non è mai semplicemente e solo l'utile soggettivo e individuale, ma ciò che è utile per qualsiasi ente razionale**, quindi un utile "universale".

Pertanto, anche l'utilitarismo può prescrivere all'uomo la necessità del sacrificio e dell'abnegazione, in nome della felicità da raggiungere.

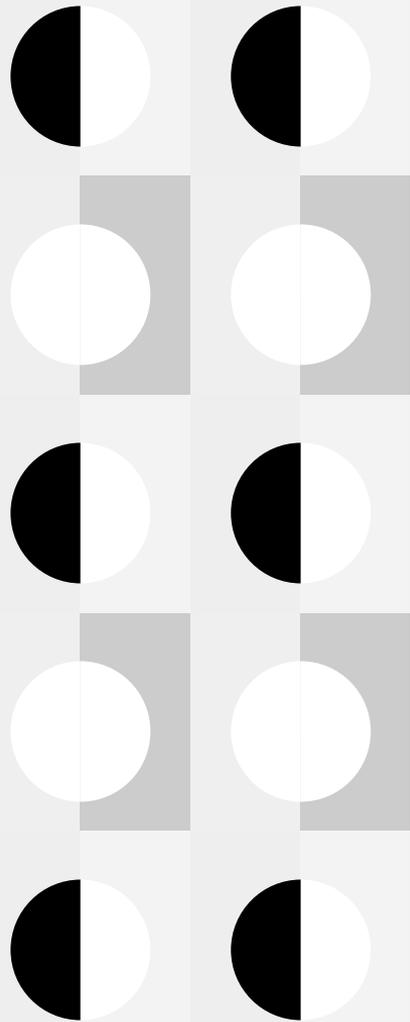
---

---

Problema:

*come distinguere la ricerca finalizzata  
all'utile individuale (la propria felicità)  
da quella finalizzata alla massimizzazione  
della felicità di tutti?*

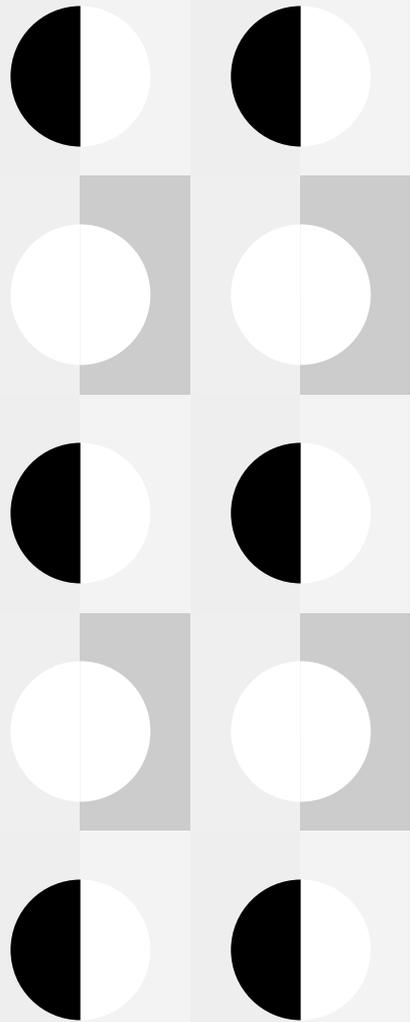
---



A questo punto si scopre una singolare affinità tra la risposta di Mill e il test di universalizzabilità kantiano.

Scriva infatti Mill: «L'utilitarismo richiede a chi agisce di essere rigorosamente **imparziale**, uno spettatore disinteressato e benevolo».

**Questo significa che il soggetto agente utilitarista deve chiedersi sempre se il suo agire soddisfa la condizione di una felicità che sia tale per tutti i soggetti razionali come lui.**



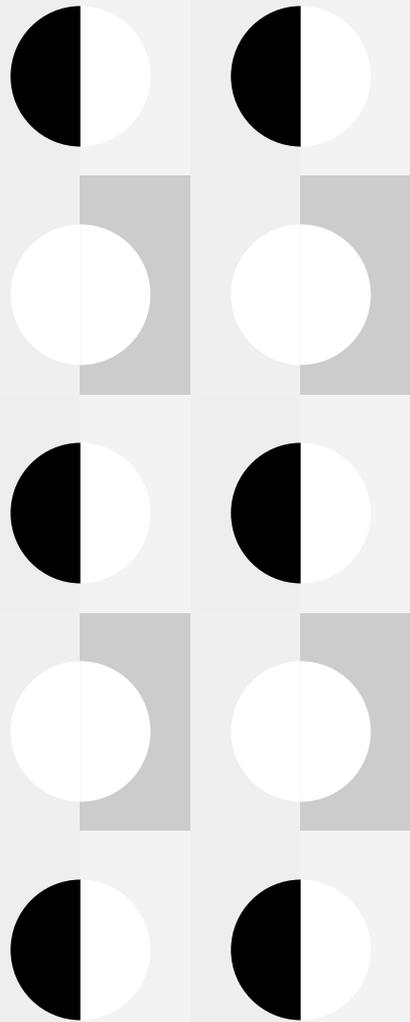
In effetti, l'utilitarismo di Mill non è critico nei confronti di Kant per quanto riguarda il criterio dell'universalizzabilità della massima morale.

Ciò che Mill contesta a Kant è la pretesa relativa al carattere disinteressato della legge morale. A fondamento della moralità, Mill pone un interesse ben determinato: l'interesse per l'**utile**, per quanto questo utile non sia da intendersi in senso soggettivo, bensì oggettivo, come **universalmente utile**.

Ugualmente utile, per qualunque ente dotato di ragione.

Georg  
Wilhelm  
Friedrich  
**Hegel**  
**(1770-1831)**





Per Hegel, il principio kantiano di autonomia del volere umano rappresenta un'acquisizione fondamentale e irrinunciabile per il pensiero filosofico.

Tuttavia, è necessario non assolutizzare questo concetto e fissarne in maniera chiara i limiti: in caso contrario, le tesi kantiane rischiano di spingere la filosofia successiva verso esiti intellettualistici, cioè astratti, “sradicati” dal mondo concreto e reale nel quale l'uomo quotidianamente opera.

# Qualche premessa teorica

La filosofia dialettica di Hegel è una filosofia della conciliazione tra il momento “astratto”, “soggettivo”, del pensiero e il momento “concreto”, “oggettivo” della realtà.

In Hegel, pensiero e realtà, pur nella loro distinzione, si compenetrano: sono come i due volti di un'unica e medesima verità: l'assoluto.

L'assoluto non è una “cosa”, una realtà inerte: l'assoluto è sapere vivente. L'assoluto sa se stesso, si rapporta a sé, si conosce.

Per porsi in rapporto con se stesso, l'assoluto si oggettiva: si fa oggetto per uno sguardo. Illuminando l'oggetto con il suo sguardo, l'assoluto si manifesta, manifesta se stesso: esso non è solo l'oggetto, né solo il soggetto, né la sola relazione tra questi due termini. Il manifestarsi dell'assoluto consiste nel prodursi dell'insieme delle relazioni entro cui il soggetto e l'oggetto sono resi possibili. L'assoluto è il manifestarsi di questa “totalità” dinamica entro cui si iscrive la nostra esperienza del mondo.

**Il nostro esperire la realtà appartiene al manifestarsi dell'assoluto che, per mezzo di noi, conosce se stesso.**



# Lo spirito

Nel linguaggio di Hegel, ciò che si manifesta nel corso di questa dinamica che è l'assoluto stesso impegnato nel suo sapersi, è lo **spirito**.

Hegel non pone l'assoluto fuori dalla storia: al contrario, la storia costituisce “il teatro” in cui, attraverso il comprendere e l'agire dell'uomo, l'assoluto gradualmente conosce se stesso – si manifesta come **spirito**. La sua manifestazione ha luogo nelle culture prodotte dall'uomo, nelle tradizioni, nelle usanze, nelle istituzioni umane. Questo è ciò che Hegel chiama **lo spirito oggettivo** (fase che prepara l'avvento dello spirito assoluto, la fine della storia, la riconciliazione dell'assoluto con se stesso).

# Lo spirito oggettivo

Tra i “momenti” che costituiscono lo sviluppo di quel processo “manifestativo” dell’assoluto, che porta il nome di spirito oggettivo, Hegel indica:

- **il diritto**
  - **la moralità**
  - **l’eticità**
    - *famiglia*
    - *società civile*
    - *stato*
- 
-

# Etica e morale

A differenza delle filosofie precedenti, dove i termini “**etica**” e “**morale**” potevano essere indifferentemente usati come sinonimi, in Hegel la loro distinzione assume un significato pregnante

## La moralità

La nozione hegeliana di **moralità** è interamente debitrice della lezione kantiana. Essa intende “l’interiorizzazione” della legge (precedentemente sperimentata dall’uomo nella forma del diritto) da parte del soggetto razionale: l’agire morale è pensato come agire conforme ad una legge; questa legge, – che manifesta dunque una valenza universale e non è alcunché di soggettivo – è però inscritta nella sfera intima dell’individuo. Rispetto alla realtà oggettiva, concreta, storica, risulta pertanto “astratta”.

---

Secondo Hegel, la filosofia di Kant ha  
**esaltato il valore della moralità**, ma ha  
**tralasciato il problema riguardante**  
**l'oggettivazione della moralità**

---

# Una filosofia dell'eticità

Il termine hegeliano “eticità” si ispira alla radice greca *ethos* che originariamente indica la “dimora” entro cui vive e opera il soggetto.

L'*ethos* identifica l'insieme delle **consuetudini**, degli usi e dei costumi storicamente determinati che condizionano i comportamenti umani.

A differenza della moralità che pretende di poter prescindere dalla situazione contingente entro cui il soggetto è inserito, l'eticità è strettamente legata al contesto storico

Hegel critica la presentazione kantiana del rapporto tra volontà umana e rappresentazione per la sua astrattezza: *come se questo rapporto fosse indipendente da qualsiasi situazione storica.*

In realtà non è così: quando la volontà compie la sua scelta è sempre condizionata dalla relazione con le altre autocoscienze.

La rappresentazione astratta, tutta interiorizzata, della moralità è una rappresentazione parziale, che coglie solo un lato della complessa relazione che lega la volontà alla rappresentazione del bene universale. La filosofia ha allora il compito di fare luce anche su quest'altro versante.

## Per costruire la sua filosofia dell'eticità, Hegel compie una sintesi tra due prospettive diverse:

Da Aristotele, recupera l'analisi della "eticità sostanziale" rappresentata dalla *polis* greca.

La *polis* è pensata come una totalità organica in cui non c'è distinzione tra morale, etica e politica. Il rispetto per la legge morale coincide con il rispetto per la legge civile e politica.

Nella *polis*, l'individuo è perfettamente integrato nella totalità organica della città.

Dal mondo moderno (e dal cristianesimo), Hegel recupera l'idea della libertà. Nel mondo antico era assente l'idea secondo cui *tutti* gli uomini sono liberi e uguali: *tutti portatori di eguali diritti inalienabili*.

Solo la modernità riconosce all'individuo un *valore universale* che si traduce nell'ideale di un *diritto universale e inalienabile*. Il presupposto, però, è la frattura tra individuo e totalità, individuo e città: il soggetto moderno non è "assorbito" nello Stato; piuttosto, lo Stato moderno nasce come garante dei diritti del soggetto, di *ciascun* soggetto.

L'idea hegeliana di eticità vuol dunque rendere conto dell'**eticità dello Stato moderno**:

- in accordo con la giustificazione kantiana dell'autonomia della volontà morale, e ponendosi oltre l'idea antica dell'eticità, Hegel rivendica la centralità della libertà umana
- contro Kant, e in accordo con l'idea antica di etica pubblica, Hegel rivendica il fatto che il senso etico dell'individuo è condizionato dall'insieme delle determinazioni storicamente prodotte dalle istituzioni, dalle leggi, dalle consuetudini;

Hegel intende questo risultato della sua filosofia dell'eticità, che concilia aspetti della filosofia antica con aspetti della filosofia moderna, come il prodotto di un **progresso dello spirito**:

1. dapprima si manifesta in una forma storicamente determinata (p. es. l'eticità del mondo antico e le forme di riflessione etica che le corrispondono);
2. successivamente questa forma mostra i suoi limiti, le contraddizioni, ed è soppiantata da una forma nuova, opposta alla forma precedente;
3. nel tempo, anche questa mostrerà i suoi limiti e le contraddizioni: la forma che sorgerà sarà data dalla fusione degli elementi caratteristici delle due forme precedenti.

---

Questo processo di superamento  
(*Aufhebung*) è alla base della  
**dialettica** hegeliana

---

# I momenti dello spirito oggettivo /1

## **Il diritto astratto**

L'individuo non è riconosciuto nella sua concretezza, ma solo “astrattamente”, come ente tutelato da una legge che ne garantisce i diritti.

Secondo Hegel, in questa fase il concetto di libertà è dato in modo immediato: la si sperimenta attraverso il riconoscimento del diritto alla proprietà privata, il contratto, la possibilità di trasgressione della legge (l'illecito).

# I momenti dello spirito oggettivo /2

## La moralità

L'individuo determina il suo valore in se stesso, nel suo rapporto interiore con sé, senza la mediazione e il confronto con l'esterno. La libertà è quindi intesa come “autonomia” e “autodeterminazione” della volontà.

La moralità si esprime nelle forme del proponimento, della responsabilità, dell'intenzione: tutte figure che esprimenti un **dover essere** che rimane però astratto, vuoto.

# I momenti dello spirito oggettivo /3

## L'eticità

Il soggetto libero è considerato nel suo rapporto con il contesto oggettivo caratterizzato dalle leggi e dalle istituzioni che ne limitano e condizionano i comportamenti. L'eticità si compie nel momento in cui si istituisce una **identità concreta e sostanziale** tra la rappresentazione astratta e soggettiva del bene universale e il contesto oggettivo dato dall'insieme delle leggi, degli usi e dei costumi che condizionano il soggetto.

---

La legge non è più percepita come qualcosa che, dall'esterno, obbliga l'individuo, ma è interiorizzata, e d'altra parte questa legge interiorizzata non è nulla di astratto ma trova espressione nelle usanze comuni.

---

---

Insomma, l'eticità è il momento  
della **oggettivazione compiuta e  
realizzata** della moralità.

---

---

*Nota bene*

Questa idea della compiuta eticità nello Stato moderno ha esposto la filosofia di Hegel all'accusa di **statalismo**

---